

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 dicembre 2018



ANTITRUST

Corriere Della Sera	21/12/18	P. 41	ANTITRUST, TRA I 112 CANDIDATI LA SCELTA CADE SU RUSTICHELLI	DUCCI ANDREA	1
---------------------	----------	-------	--	--------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	21/12/18	P. 33	GARE, DOPPIA CERTIFICAZIONE	MASCOLINI ANDREA	2
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	---

COSTRUZIONI

Corriere Della Sera	21/12/18	P. 2	APPALTI DIRETTI, IL PERICOLO DI INFILTRAZIONI	Antonella Baccaro	3
---------------------	----------	------	---	-------------------	---

FONDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	21/12/18	P. 30	LOMBARDIA, CREDITO ADESSO INCLUDE I PROFESSIONISTI		4
-------------	----------	-------	--	--	---

GRANDI OPERE

Corriere Della Sera	21/12/18	P. 39	GRANDI OPERE, PIANO PER IL MAXI-POLO AL LAVORO SALINI, ASTALDI E LA CDP	DE ROSA FEDERICO	5
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

ICT

Sole 24 Ore	21/12/18	P. 1	PASSA DALLA FIBRA LA STRADA DELLA CRESCITA	BASSANINI FRANCO	6
-------------	----------	------	--	------------------	---

INGEGNERIA

Corriere Innovazione	21/12/18	P. 19	L'INGEGNERIA TRA SPRINGSTEEN E DANTE	Paolo Conti	7
----------------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------	---

INNOVAZIONE

Corriere Innovazione	21/12/18	P. 5	L'ITALIA DEI ROBOT CE LA PUO' ANCORA FARE GRAZIE AI LAUREATI (E AGLI UMANISTI)	CARROZZA MARIA CHIARA	9
----------------------	----------	------	--	-----------------------	---

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	21/12/18	P. 37	TRA LE LAUREE SANITARIE LA PIU' SCELTA E' FISIOTERAPIA	DAMIANI MICHELE	10
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	21/12/18	P. 2	PIANO DA 1,25 MILIARDI PER LE DISMISSIONI MISURE, ULTIMO DUELLO	MOBILI MARCO	11
-------------	----------	------	---	--------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	21/12/18	P. 39	OPIFICIUM, CAMBIANO I VERTICI		13
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

POLITICA DI SVILUPPO

Sole 24 Ore	21/12/18	P. 4	POLITICHE DI COESIONE: 1,65 MILIARDI DI TAGLI ALLE REGIONI, ALLARME AL SUD	CHIELLINO GIUSEPPE	14
-------------	----------	------	--	--------------------	----

PREVIDENZA COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	21/12/18	P. 29	DA CASSA DOTTORI COMMERCIALISTI AIUTI AI NEO ISCRITTI	MICARDI FEDERICA	15
-------------	----------	-------	---	------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	21/12/18	P. 32	CASSE, AL WELFARE FINO AL 5% DEI RICAVI	Simona D'Alessio	16
-------------	----------	-------	---	------------------	----

PROFESSIONI SANITARIE

Italia Oggi 21/12/18 P. 30 ELENCO DOC PER I TECNICI SANITARI DAVIANI MICHELE 17

TAV

Corriere Della Sera 21/12/18 P. 13 "ANALISI COSTI-BENEFICI, TAP BOCCIATA" MA TONINELLI: NON E' ANCORA FINITA VOLTATTORNI CLAUDIA 18

TRATTATIVE PRIVATE

Sole 24 Ore 21/12/18 P. 5 L'"INFRAZIONE" ARCHIVIATA: SEI ANNI DI SACRIFICI EVITATI ROMANO BEDA 20

SAIPEM

Sole 24 Ore 21/12/18 P. 20 SAIPEM INCASSA NUOVI CONTRATTI PER 1,2 MILIARDI 22

ILLECITO PROFESSIONALE

Italia Oggi 21/12/18 P. 42 STRETTA SUGLI ILLECITI PROFESSIONALI MASCOLINI ANDREA 23

Antitrust, tra i 112 candidati la scelta cade su Rustichelli

Casellati e Fico: «Per la presidenza selezione trasparente»

La nomina di Andrea Ducci

ROMA Il nuovo presidente dell'Antitrust è Roberto Rustichelli. Magistrato, nato a Faenza nel 1961, ha ricoperto incarichi anche al servizio della politica: in veste di vice capo di gabinetto del ministro delle Attività produttive e anche di consigliere giuridico alla presidenza del Consiglio, occupandosi di semplificazione delle norme e delle procedure. Dal 2013 Rustichelli ha svolto il ruolo di presidente di collegio del Tribunale delle imprese di Napoli.

In sintesi, questo il profilo che ha avuto la meglio su un totale di 112 candidature per la successione di Giovanni Pitruzzella, alla guida dell'Autorità garante della concorrenza. La novità, del resto, è proprio nella modalità adottata

per individuare il presidente dopo l'uscita di Pitruzzella, lo scorso mese di ottobre. In passato erano i presidenti della Camera e del Senato a nominare il garante, un meccanismo archiviato con l'avvio della nuova legislatura e l'insediamento di Roberto Fico al vertice di Montecitorio e di Maria Elisabetta Alberti Casellati a Palazzo Madama. Il primo ha infatti chiesto di aprire un bando e selezionare le migliori candidature per individuare il profilo più adeguato, una modalità condivisa da Casellati. Tanto che lo scorso 4 ottobre è partita la selezione che si è chiusa dieci giorni fa con appunto un totale di 112 candidati. «Abbiamo messo in campo una pratica pubblica che prima d'ora non era mai stata possibile», rivendica Fico, aggiungendo il detta-

glio che tra gli aspiranti alla carica di presidente Antitrust c'erano 51 avvocati, 21 magistrati, 42 professori universitari, 7 dipendenti pubblici, 3 imprenditori, 6 pensionati, 109 laureati. L'89% dei candidati uomini, il restante 11% donne. A spuntarla è stato un magistrato, uomo. Rustichelli, tra l'altro, nel curriculum evidenzia una serie di esperienze professionali in materia di intese, abuso di posizione dominante e operazioni di concentrazione. «Con il presidente Fico abbiamo aperto una strada nuova, un metodo nuovo, trasparente, chiedendo ai candidati di mandare i curricula ai nostri indirizzi di posta elettronica e li abbiamo esaminati avendo presente esclusivamente il merito, secondo le prescrizioni che la legge stabilisce», precisa Al-

berti Casellati.

Con l'arrivo di Rustichelli si ricostituisce il collegio di presidenza dell'Antitrust a tre componenti: il neo presidente andrà infatti ad affiancare Gabriella Muscolo e Michele Ainis.

Intanto l'Autorità della concorrenza ha inviato una segnalazione al governo e al Parlamento sullo stato delle concessioni amministrative in Italia. In particolare, i settori analizzati riguardano autostrade, aeroporti, distribuzione del gas, concessioni portuali, marittime, demaniali, poste, Radiotelevisione e frequenze tlc. L'Antitrust «torna a segnalare che le gare devono costituire la regola nell'affidamento delle concessioni» e, tra l'altro, che andrebbero evitati «i rinnovi automatici e le proroghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Roberto Rustichelli, neo presidente Antitrust, è magistrato del Tribunale di Napoli. Nato a Faenza nel 1961, è entrato in magistratura nel 1992. In passato ha ricoperto il ruolo di vice capo Gabinetto del ministero delle Attività produttive



I presidenti del Senato, Maria Elisabetta Casellati, e della Camera, Roberto Fico, ieri hanno nominato il presidente dell'Antitrust



AMBIENTALE INSIEME CON L'ATTESTATO SOA

Gare, doppia certificazione

È legittimo che la stazione appaltante chieda ai concorrenti a una gara d'appalto di lavori – come è sua facoltà – il possesso di una certificazione ambientale, in aggiunta all'attestato Soa. Lo precisa l'Anac in un parere di precontenzioso (n. 1129 del 5 dicembre 2018) che segue la richiesta di una impresa che, viceversa, aveva sostenuto la sufficienza dell'attestato Soa per partecipare alle gare di appalto.

L'Anac legittima la richiesta della certificazione Emas (reg. 1221/2009) o di certificazione Iso 14001 come requisito di ammissione alla gara, in relazione al fatto che l'articolo 71 del codice dei contratti pubblici prevede che i bandi di gara contengano i criteri ambientali minimi (cosiddetti Cam) di cui all'articolo 34 del codice stesso. Quest'ultima norma, a sua volta stabilisce al comma 1 che l'obbligo di inserimento nella documentazione di gara riguarda almeno le specifiche tecniche e le clausole contrattuali contenute nei Cam. Per quanto concerne i criteri di selezione dei concorrenti, nello specifico, l'allegato 2 del dm 11 gennaio 2017 (ora sostituito dal dm 11 ottobre 2017 che peraltro non innova su questo profilo) prevede, al paragrafo 2.1, che l'appaltatore dimostri la propria capacità di applicare misure di gestione ambientale durante l'esecuzione del contratto e, quale modalità di verifica, che l'offerente sia in possesso di una registrazione Emas o certificazione Iso 14001 o sistemi equivalenti.

L'Anac richiama quanto specificato nel decreto del ministero dell'ambiente per rilevare che tali criteri non sono obbligatori ma, al pari dei

criteri premianti suggeriti per la valutazione delle offerte, rappresentano una chiara indicazione (rimessa alla valutazione discrezionale della stazione appaltante) al fine del conseguimento degli obiettivi ambientali del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della pubblica amministrazione (Pan Gpp), dal quale i Cam prendono le mosse. Dal momento che nel decreto del ministero dell'ambiente era stato precisato che, seppure non obbligatori, i Cam «soprattutto in caso di gare per lavori, sono fortemente consigliati per i risvolti positivi che può avere la gestione ambientale dell'impresa o la corretta gestione del personale», l'Anac chiarisce che «in questo senso, la certificazione Emas non si pone in contrasto con il sistema unico di qualificazione ma lo integra». Da ciò deriva che l'attestazione Soa, nell'ambito degli interventi per i quali possono essere richiesti i Cam, non costituisce condizione sufficiente per partecipare alle gare di appalto di lavori di importo superiore ai 150 mila euro.

La certificazione, però, può anche essere oggetto di avvalimento, così come aveva già affermato la giurisprudenza nella vigenza del codice del 2006 e così come confermato con il nuovo codice, laddove uno specifico criterio di delega (art. 1, comma 1, lett. zz) del dlgs 11/2016 faceva riferimento anche al fatto che l'oggetto di avvalimento potesse essere costituito da «certificazioni di qualità o certificati attestanti il possesso di adeguata organizzazione imprenditoriale ai fini della partecipazione alla gara».

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



Costruzioni

Appalti diretti, il pericolo di infiltrazioni

di **Antonella Baccaro**

Potrebbero scendere in piazza a manifestare i costruttori, delusi dai primi provvedimenti relativi ai lavori pubblici. La legge di Bilancio ha modificato la soglia di affidamento diretto degli appalti per i Comuni che passa da 40 mila a 200 mila euro: i sindaci potranno affidare i lavori di importo inferiore ai 200 mila euro, senza bando e senza gara. La novità è



significativa perché gli appalti sotto quella soglia equivalgono a circa il 70% delle commesse, quasi 7 miliardi di euro l'anno. Secondo i costruttori dell'Ance così si aggira anche la normativa Antimafia visto che la certificazione è richiesta per gli appalti superiori ai 150 mila euro e lamentano pure che, per fare in fretta, il ponte di Genova verrà costruito in deroga assoluta a tutte le norme del codice dei contratti. Una modalità criticata anche dall'Autorità Anticorruzione che l'ha definita «la sconfitta di un codice». E c'è allarme per l'iniziativa del Comune di Roma, poi ridimensionata ai casi di emergenza, di ricorrere al Genio militare per il piano di manutenzione straordinaria delle strade voluto dalla sindaca Virginia Raggi perché l'aggiramento delle regole della trasparenza e della concorrenza sarebbe stato giustificato dalla necessità di recuperare il tempo perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPAZIO PROFESSIONISTI

LOMBARDIA, CREDITO ADESSO INCLUDE I PROFESSIONISTI

La Regione Lombardia include i liberi professionisti tra i beneficiari di Credito Adesso, nata per rispondere al fabbisogno di capitale circolante connesso all'espansione commerciale delle imprese e dei liberi professionisti lombardi, a cui vengono concessi finanziamenti chirografari e un contributo in conto interessi.

I richiedenti possono accedere in due modalità: modalità di accesso ordinaria, riservata a Pmi e Mid Cap, a cui il finanziamento è concesso a

fronte della presentazione di uno o più ordini o contratti di fornitura di beni e/o servizi; modalità di accesso semplificata, per soggetti richiedenti la cui media dei ricavi tipici è pari ad almeno 120mila euro, ai quali il finanziamento è concesso senza presentare ordini o contratti, in proporzione rispetto alla media dei ricavi tipici. I liberi professionisti e gli studi associati possono presentare domanda solo in questa modalità.

a cura di **Confprofessioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

PROGRAMMA

Accordo Quadro siglato tra la Banca europea degli investimenti (BEI) e la Regione Lombardia in data 21 dicembre 2009

TITOLO

Iniziativa Credito Adesso

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Regione Lombardia. Soggetto attuatore: Finlombarda S.p.a

SCADENZA

Dal 12/11/18 fino esaurimento delle risorse disponibili

DOTAZIONE FINANZIARIA

500.000.000 € per finanziamenti, di cui 200.000.000 a carico di Finlombarda e 300.000.000 € a carico delle banche convenzionate; 19.070.000 per contributi

DIMENSIONE CONTRIBUTO

Finanziamento di ordini o contratti di fornitura: copertura fino all'80%, da 18.000 € a 750.000 € per PMI, da 18.000 € a 1.500.000 € per Mid Cap. Importo minimo complessivo degli ordini o contratti: 22.500 € al netto di IVA.

Modalità semplificata: finanziamento fino al 15% della media dei ricavi tipici, con valore da 18.000 € a 200.000 €

BENEFICIARI

PMI e Mid Cap con sede in Lombardia; liberi professionisti e studi associati dotati di P.IVA da minimo 24 mesi, operanti in Lombardia, iscritti (o i cui soci sono iscritti) a un ordine o collegio professionale o aderenti a un'associazione professionale dell'elenco del Mise.

DURATA

Durata del finanziamento: 24 o 36 mesi. Erogazione del finanziamento entro 10 giorni dalla sottoscrizione del contratto, erogazione del contributo in conto interessi entro 45 giorni dall'erogazione del finanziamento.

NOTE

Particolare attenzione alle PMI interessate dalla chiusura della SS 36 e alle PMI colpite dalla tromba d'aria del 29/07/2013. L'elenco delle banche disponibili al finanziamento dei professionisti annovera per ora solo il Credito Valtellinese.

CONTATTI

Per informazioni: infoflbei@finlombarda.it. Per assistenza tecnica: numero verde di Lombardia Informatica S.p.A.



Grandi opere, piano per il maxi-polo Al lavoro Salini, Astaldi e la Cdp

Il supporto del governo e delle banche esposte. Il nodo delle obbligazioni

Inizia a prendere forma l'operazione di sistema per mettere in sicurezza il settore delle grandi opere, dove una dopo l'altra le grandi aziende tricolori stanno alzando bandiera bianca. Il lavoro si starebbe concentrando su uno schema di massima che ha l'obiettivo di consolidare il settore in un polo che verrebbe creato sotto la Salini Impregilo, leader italiano delle grandi opere. Uno schema che poggia su tre gambe — privato, banche e pubblico — con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti, che si articolerebbe in diversi step. Il primo è il salvataggio di Astaldi, finita in concordato preventivo ad ottobre, che con i suoi 3 miliardi di euro di commesse pubbliche rappresenta la principale preoccupazione per l'effettiva realizzazione delle opere ed ha appena chiesto

una proroga di due mesi per presentare un piano di rientro ai creditori. Discorso simile a quello di Condotte, in amministrazione straordinaria, che ha in pancia commesse e partecipazioni strategiche come il Terzo Valico di Genova — il cui rifinanziamento è stato appena sbloccato dal governo — il tunnel di Firenze per l'Alta velocità e il Mose di Venezia.

Il lavoro sta procedendo su due fronti. Il primo coinvolge Astaldi, con gli advisor Vitale&Associati e Rothschild, e le banche. Sul tavolo c'è sempre l'interesse dei giapponesi di Ihi, che all'inizio di gennaio dovrebbero presentare un'offerta vincolante. Tuttavia l'idea di risolvere non solo i problemi di Astaldi ma quelli dell'intero settore sta diventando prioritaria. Gli istituti di credito, con capofila Intesa Sanpaolo e Unicredit, sta-

rebbero valutando la possibilità di convertire una parte dei crediti per far decollare l'operazione, supportata dal governo preoccupato per lo stato dei cantieri. Nel piano sono coinvolte le strutture tecniche di tre ministeri (Tesoro, Trasporti e Sviluppo economico) che starebbero valutando la fattibilità tenendo in considerazione le ricadute sociali (l'occupazione) e finanziarie (Astaldi e il gruppo cooperativo Cmc hanno bond sul mercato che non riescono a rimborsare). Sarebbe allo studio anche una riformulazione del codice degli appalti. Sull'altro fronte sono impegnate invece Salini-Impregilo insieme alla Cassa depositi che nei giorni scorsi hanno firmato uno schema di lavoro. Il gruppo guidato da Pietro Salini e Cdp condividono già il piano per la ricostruzione del Ponte di Genova,

in cui la Cassa partecipa attraverso la controllata Fincantieri. L'operazione di salvataggio di Astaldi prevederebbe in seconda battuta l'ingresso nel perimetro di alcune commesse di Condotte in Italia.

L'ipotesi contiene alcuni ostacoli. I vertici di Astaldi starebbero spingendo per la soluzione Ihi, che dovrebbe mettere sul piatto almeno 600 milioni nell'ambito di un rafforzamento patrimoniale da circa 2 miliardi, e confermerebbe al vertice Paolo Astaldi. Anche a Salini servirebbe però un rafforzamento di capitale per sostenere l'intera operazione e il primo azionista Salini Costruttori sembrerebbe disponibile a fare la sua parte, insieme alle banche e alla Cdp.

Federico De Rosa
Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negoziato

● Astaldi è in concordato in continuità, il gruppo cooperativo Cmc lo ha appena chiesto, Condotte è in amministrazione straordinaria

● Tre dei primi quattro general contractor del Paese rischiano di avvitarsi bloccando il prosieguo dei lavori per alcune grandi opere

● Il governo starebbe studiando un polo per le costruzioni con Cdp e Salini

La crisi delle costruzioni

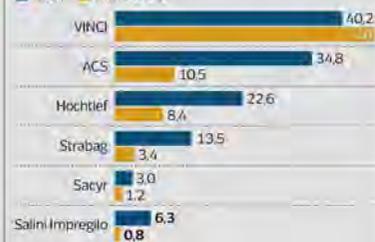
Le imprese in difficoltà Tra le prime 20 per fatturato (milioni €)



Fonte: Ance

I principali gruppi europei per fatturato

(dati in miliardi di €)



IN VIGORE IL CODICE DELLE COMUNICAZIONI

**PASSA DALLA FIBRA
 LA STRADA DELLA CRESCITA**

di **Franco Bassanini**

eri, è entrato in vigore il nuovo Codice europeo delle comunicazioni elettroniche. È una direttiva, quindi dovrà essere recepita dagli Stati nazionali. È auspicabile che il Parlamento italiano lo faccia al

più presto. Vediamo perché. Molte disposizioni del nuovo Codice tendono a favorire gli investimenti nelle infrastrutture di tlc di ultima generazione.

—*Continua a pagina 22*

**PER LA REALTÀ
 AUMENTATA
 SERVIRANNO
 VELOCITÀ
 INCOMPATIBILI
 CON IL RAME**

LA CRESCITA PASSA DALLA FIBRA INTEGRALE

di **Franco Bassanini**

—*Continua da pagina 1*

Parlamo di tecnologie come FttH e 5G che sono lo strumento-chiave della trasformazione digitale: e dunque della crescita e della competitività (ma anche della qualità della vita) del prossimo decennio. Secondo Accenture Strategy, la piena digitalizzazione, tra dieci anni, produrrà un aumento del Pil europeo di 4 miliardi di euro al giorno. Ma richiederà prestazioni che solo la fibra integrale (FttH e 5G) può assicurare. Per i servizi di realtà aumentata e virtuale, per esempio, occorreranno capacità di rete di molti Terabit, velocità di accesso di diversi Gigabit al secondo, latenza di pochi millisecondi, resilienza ed efficienza che le reti miste (fibra-rame) non possono assicurare.

Nel nuovo Codice, lo sviluppo di connettività ad altissima capacità diventa così un primario obiettivo regolamentare (anche se non ancora un diritto universale), che si aggiunge ai preesistenti (concorrenza, mercato unico e tutela degli utenti). Governi e Parlamenti europei potranno dun-

que introdurre norme e incentivi per la promozione degli investimenti in reti ad altissima capacità. Le Autorità nazionali di regolazione dovranno tenerne conto nei loro interventi.

La questione è cruciale. L'Europa rischia, infatti, di restare indietro. La penetrazione dell'FttH in Corea è all'81,6%, in Giappone al 69,1%, in Cina al 61,6%, in Usa al 14,5 per cento. La media Ue è del 13,9%, l'Italia è tra gli ultimi al 2,3% (dati: FttH Council). L'obiettivo per il prossimo decennio è per tutti il 100% o poco sotto. Per raggiungerlo, in Europa occorrerebbero 660 miliardi di euro di investimenti (dati: Bcg per Etno). Al ritmo attuale, servirebbero 25 anni: troppi!

La verità è che, come cent'anni fa quando si costruirono le reti in rame, la rivoluzione tecnologica richiede nuovi grandi investimenti *greenfield*. Con poche eccezioni (Telefónica), gli *incumbent* europei non possono farli: con il FttCab (fibra all'armadio) tendono a prolungare al massimo la vita della rete in rame, in un'ottica di breve periodo, anche per rinviare la svalutazione di un *asset* fondamentale.

In molti Paesi sono entrati in campo così operatori infrastrutturali puri (*fiber company* e *tower company*), finanziati da investitori di lungo termine. Ma la competizione è fortemente asimmetrica, anche per le azioni di *market preemption* degli *incumbent*.

Per ciò il nuovo Codice prevede un regime regolatorio agevolato per questi operatori non verticalmente integrati e dunque attivi solo sul mercato B2B (*wholesale only*). Prevede che gli operatori *wholesale only* non siano soggetti all'intero set di *remedies* previsto per gli *incumbent* verticalmente integrati: al contrario di questi ultimi, non saranno obbligati a dare accesso ai dotti né all'orientamento al costo, anche in caso di prezzo regolamentato. Il nuovo codice fissa anche una serie di requisiti per identificare gli operatori *wholesale only* genuini: la semplice separazione legale della rete dell'*incumbent*, per esempio, sarà ininfluente se l'*incumbent* mantiene il controllo sulla società separata.

È evidente l'intento di dare un segnale agli investitori incentivando gli investimenti verso gli operatori infrastrutturali *wholesale only*, che (a differenza degli *incumbent*) non hanno interesse a prolungare la vita del rame né a discriminare i *service provider* (dato che non competono con loro sui mercati residenziali). Garantendo essi un assoluto *level playing field* fra i *service provider*, la piena concorrenza fra i Sp produce importanti vantaggi per gli utenti, come è avvenuto a Stoccolma, dove sulla rete in fibra competono oltre 100 operatori/Isp.

Già ministro per la Funzione pubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Politecnico di Bari è nato nel 1990 grazie alla facoltà di Ingegneria del 1943 alla quale si sono unite Architettura e Ingegneria di Taranto. È quindi il più giovane tra i Politecnici italiani ed è l'unico nel Sud. Il rettore Di Sciascio:

«Non esistono luoghi comuni. La trasformazione digitale è un'opportunità di lavoro, anche nel Meridione»

L'INGEGNERIA TRA SPRINGSTEEN E DANTE

di PAOLO CONTI



«**C**ome definirei il Politecnico di Bari? Come una scuola di alta formazione dove si viene preparati in primis come persone e immediatamente dopo come professionisti». In una stagione improntata alla competitività, soprattutto nella fase universitaria, impressiona (positivamente) che un Rettore come Eugenio Di Sciascio, professore ordinario di Sistemi informativi, classe 1963 (ricopre l'incarico dal primo ottobre 2013) anteponga le esigenze della «persona» a quelle del professionista. Il Politecnico di Bari infatti ha molte peculiarità. È il più giovane tra i Politecnici italiani. È nato nel 1990, come si legge nel dinamico sito poliba.it, «grazie al riconoscimento delle attività e del prestigio riconosciuti alla lungamente preesistente Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bari, nata ben prima con corsi erogati sin dall'inverno 1943-44, nell'ambito dei corsi dell'Università di Bari». Alla Facoltà di Ingegneria di Bari si sono unite, all'inizio della vita del giovane Politecnico, le Facoltà di Architettura, istituita nel 1989, e di Ingegneria di Taranto, istituita nel 1991. Così è nata, si legge, «una università tecnica che fa di solide tradizioni, di attenzione alla innovazione e efficacia nella ricerca e formazione di eccellenza i propri elementi connotativi».

Altra caratteristica: il Politecnico di Bari è l'unico del Meridione italiano. Un pilone di identità, come spiega il rettore: «Siamo una porta affacciata sul Mediterraneo e sentiamo anche questa responsabilità. Così come è essenziale proprio il legame col territorio, cioè col Sud. Possiamo smentire tanti stereotipi: non siamo certo in Olanda né nel Nordest italiano ma c'è una notevolissima capacità di suscitare impresa, di far crescere iniziative importanti, di attuare investimenti e di farli mantenere nel tempo. Due grandi multinazionali, che non cito perché gli accordi sono in corso, stanno impiantando qui centri di ricerca in rapporto col nostro Politecnico, anche per identificare i nuovi talenti in crescita nell'Ateneo. Ci sono ambiti in cui la domanda che riceviamo è nettamente superiore ai giovani che escono da noi. Penso al settore dell'Industria 4.0: informatica classica, elettronica, gli ambiti della meccanica e dell'energia...». Gli attuali 10.096 iscritti, inquadrati in cinque Dipartimenti, sono suddivisi in corsi di laurea, di laurea magistrale e di dottorato. I corsi coprono le principali aree degli studi di ingegneria e architettura con un evidente ed esplicito occhio verso la contemporaneità e il mercato del lavoro. Qualche esempio: Ingegneria dei sistemi medicali, Ingegneria dei sistemi aerospaziali, Ingegneria civile e ambientale. Dice il rettore Sciascio: «Viviamo in un'era di

trasformazione digitale. E anche qui, al di là di molti luoghi comuni, le opportunità di lavoro sono più numerose di quanto non si pensi». Estrema attenzione va all'internazionalizzazione: gli studenti hanno la possibilità di completare la propria preparazione con periodi di studio all'estero, in altre università europee e extraeuropee, nell'ambito di molti programmi di cooperazione che il Politecnico ha concluso con numerose e prestigiose università del mondo. In alcuni casi è previsto il *double degree*, un percorso per una doppia laurea, valida nei due Stati in cui le due università hanno sede.

Il rettore Sciascio mostra di saper parlare ai suoi ragazzi. Sul suo sito di coordinatore scientifico dell'Information Systems Laboratory del Politecnico appare non una citazione di uno scienziato ma di Bruce Springsteen, da *No surrender*: «Beh, ce ne siamo andati dalla classe / Dovevamo allontanarci da quei pazzi / Abbiamo imparato più da un disco di tre minuti / che in tutti quegli anni di scuola». Spiega sorridendo il professore: «Ormai ho i capelli bianchi, e la mia esperienza mi dice che chiunque

provvi a farsi imprenditore, anche di se stesso, ha come prima necessità quella di trovare competenze non banalmente e solo tecniche». Anche nel motto si rintraccia una diversità culturale: niente latino, come la stragrande maggioranza degli Atenei, ma Dante. Ovvero «De' remi facemmo ali», quando Ulisse, nel XXVI Canto dell'Inferno, convince i compagni a giocare il tutto per tutto e ad andare avanti a ogni costo.

Presto due multinazionali apriranno qui i loro centri di ricerca per collaborare con il nostro Ateneo

Ma al di là degli slogan al Politecnico si studia, e anche molto. Lo spiega chiaramente il rettore nel saluto che appare sul sito: «Il Politecnico è una università rigorosa che richiede un impegno in termini di studio e di dedizione, impegno che viene ripagato con una elevata spendibilità sul mercato del lavoro e alti tassi di impiego. I nostri laureati lavorano con successo sul territorio, ma anche nelle maggiori multinazionali del mondo e in prestigiose sedi universitarie estere, a testimonianza del valore degli studi». Nel triennio 2017/2019 il Politecnico di Bari intende rafforzare la propria identità di università a carattere tecnico-scientifico «impegnata nel costante perseguimento dell'eccellenza nei campi della formazione e della ricerca nelle aree di specializzazione in cui opera e di riferimento imprescindibile del proprio territorio». Tutto questo lascia sempre molto spazio alla persona. Conclude il rettore: «Abbiamo organizzato anche una stagione concertistica. Qualcuno si chiederà perché. Io rispondo: perché non solo di *skill* tecniche vive e cresce uno studente...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'unico Poli al Sud

Il Politecnico di Bari è nato nel 1990: è il più giovane Politecnico italiano ed è l'unico impiantato nel Meridione. Si autodefinisce «una Research University a carattere tecnico/scientifico, giovane e dinamica, per studenti che vogliano costruire su solide basi il proprio futuro lavorativo».

E le cinque sedi

Quattro a Bari (Campus con l'Aula Magna, i servizi amministrativi, la sede del Dipartimento meccanica-matematica- management, l'Isolato 47), una a Taranto (Centro Interdipartimentale Magna Grecia) e uno a Foggia (Polo Didattico).
I cinque dipartimenti sono:
di Ingegneria Elettrica e dell'Informazione; di Meccanica, Matematica e Management;
di Fisica Michelangelo Merlin;
di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura;
di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica



28

Il numero degli anni dell'Ateneo, nato come estensione della facoltà di Ingegneria

10.096

La quota degli studenti iscritti nei cinque dipartimenti dell'Ateneo

5

Le sedi del Politecnico, di cui 4 a Bari, una a Taranto e una a Foggia



Il rettore

In carica dal 2013, l'ingegnere (55 anni) è stato presidente del comitato (Curc) delle 5 università pugliesi

L'Italia dei Robot ce la può ancora fare Grazie ai laureati (e agli umanisti)

L'intervento

di **MARIA CHIARA CARROZZA***



La Cina continua a crescere e a sorprendere per la capacità di pianificazione strategica di lungo periodo. Dell'investimento cinese in robotica e automazione ci colpisce l'entità ma anche la sincronizzazione delle azioni perseguite ai vari livelli di governo. Ciò corrisponde ad un'epoca in cui lo sviluppo di un Paese si misura dal numero di robot per abitante presenti non solo negli ambienti manifatturieri, ma anche nei servizi. Basti per tutto menzionare la grande evoluzione dei robot autonomi per trasportare e consegnare beni "nell'ultimo miglio", impensabili fino a qualche anno fa ma che oggi rappresentano un promettente strumento di innovazione nella logistica entrando in mezzo a noi fino a casa nostra. I Paesi come la Cina che credono nella Quarta rivoluzione industriale scommettono sulla trasfor-

mazione digitale e sull'integrazione fra uomo e robot nella vita quotidiana. La quarta rivoluzione industriale avviene nel *cyberspace* in cui Intelligenza artificiale, telecomunicazioni e cloud producono dematerializzazione dei servizi offerti ma si riflette anche nella realtà fisica popolata da robot, sempre più connessi al mondo virtuale ma operativi in modo integrato con le persone.

La sfida per la ricerca e sviluppo nel campo della robotica sarà proprio per conquistare abilità motorie per muoversi, navigare nello spazio e operare secondo i compiti assegnati, interagendo cognitivamente con i loro utenti in modo adattivo e sicuro.

Certamente le tecnologie abilitanti per l'automazione del futuro comprendono robotica, intelligenza artificiale, telecomunicazioni, *data storage*, ma anche i fattori umani saranno decisivi per realizzare l'integrazione fra uomo e robot. Saranno importanti le competenze dei laureati nelle materie scientifiche e tecnologiche ma anche quelle degli umanisti che sappiano introdurre contenuti e cultura nei nuovi prodotti per renderli davvero a misura d'uomo.

L'Italia è una potenza industriale che parte da una posizione di forza nel campo dell'automazione e può giocare un ruolo importante. Ma sarà necessario colmare il divario sul numero di laureati qualificati rispetto agli altri Paesi europei. I recenti dati sull'andamento del piano Industria 4.0 dimostrano che a fronte di un grande investimento in macchinari ancora le imprese italiane non hanno affrontato fino in fondo la sfida della trasformazione digitale investendo nella formazione del personale e nella riorganizzazione necessaria per poter essere pronti a realizzare il salto di qualità. Dobbiamo fare presto, perché dalle rivoluzioni del passato abbiamo certamente capito che uno degli effetti principali di queste discontinuità tecnologiche è proprio sulla scuola, sull'istruzione e sulla conoscenza. Senza questi pilastri la costruzione di Industria 4.0 rischia di essere troppo fragile.

**Ex ministro dell'Istruzione, scienziata e professoressa di bioingegneria industriale alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le lauree sanitarie la più scelta è fisioterapia

Il corso di laurea in fisioterapia è quello più scelto tra i percorsi accademici legati alle professioni medico-sanitarie. Sono 26.516 le richieste di accesso nel 2018-2019, con 13,1 domande per posto disponibile (sono 2.029 i posti a disposizione per la materia). E quanto riportato nel rapporto annuale elaborato da Angelo Mastrillo, segretario della Conferenza nazionale dei corsi di laurea delle professioni sanitarie. Per l'anno accademico 2018-2019, le domande di accesso al corso di laurea in medicina e chirurgia sono state 90.806, ovvero 8,3 domande per posto disponibile (sono 10.875 i posti disponibili). Rispetto all'anno scorso, il numero è in crescita del 2,4%. Le domande per i corsi di laurea delle 22 professioni sanitarie, invece, sono state 79.450, ovvero una cifra di 3,2 domande su posto disponibile (24.681 in totale). Quest'anno si è avuto un calo del 6,6% del numero delle domande presentate in generale per i corsi di lauree medico-sanitarie. Dopo fisioterapia, la laurea

più attrattiva è quella in logopedia, con 8,9 domande per posti messi a disposizione, seguita da quella in dietistica (8,4 domande per posto disponibile) e dalle lauree a ciclo unico in medicina e odontoiatria (8,3 per posto). Le meno richieste, invece, sono le lauree per le professioni di assistente sanitario (0,7 domande per posto), tecnico audiometrista (1 domanda per posto) e tecnico della prevenzione del lavoro (1,2 domande per posto). In linea generale, i posti nei corsi di laurea per le professioni sanitarie sono aumentati del 2,6%, arrivando a quota 24.681.

Michele Damiani



Piano da 1,25 miliardi per le dismissioni

Misure, ultimo duello

Manovra. Salta all'ultima curva il «saldo e stralcio» per tasse e contributi, in bilico il rimborso diretto per i risparmiatori truffati. Previsto domenica il sì definitivo alla Camera. A inizio gennaio per decreto pensioni e reddito

Marco Mobili
Marco Rogari
 ROMA

Rush finale per il restyling della manovra al Senato. Il testo è approdato ieri sera in Aula senza mandato ai relatori tra le proteste delle opposizioni, che hanno abbandonato la commissione Bilancio dove non è stato approvato nessun articolo. Oggi pomeriggio il Governo ricorrerà alla «blindatura» sul maxi-emendamento con i saldi rivisti per effetto dell'intesa raggiunta con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione e con i correttivi presentati dai relatori e quelli selezionati tra gli emendamenti «segnalati» dalla maggioranza e, in numero ristretto, dell'opposizione. Il testo è approdato ieri sera in Aula tra le proteste dell'opposizione che ha abbandonato la commissione Bilancio dove non era stato approvato neppure un articolo. La fiducia sarà votata a tarda notte con un possibile e atteso via libera alla versione corretta del Ddl di Bilancio. Se i tempi saranno rispettati la Camera potrà procedere all'approvazione definitiva anche nella giornata di domenica evitando così un rientro dei deputati a Montecitorio tra Natale e Capodanno. Tra le novità certe che troveranno posto nella versione finale del maxi-emendamento c'è il nuovo piano triennale di dismissioni immobiliari: l'obiettivo certificato a Bruxelles per i nuovi saldi della manovra è fissato in non meno di 1,250 miliardi in tre anni di cui 950 milioni già nel 2019. Il tutto al netto delle quote non destinate al fondo ammortamento titoli di Stato o alla riduzione del debito degli enti.

Per la definizione del piano di dismissioni degli immobili pubblici il Governo si prende 4 mesi di tempo. Entro il 30 aprile 2019. Tra le princi-

pali novità dell'emendamento depositato dal Governo, spicca la norma - definita dai Verdi «sfascia centri storici» - che consente di cambiare la destinazione d'uso e procedere con interventi edilizi per la valorizzazione degli immobili pubblici. In sostanza verrebbero «consentiti» gli stessi interventi permessi «dagli strumenti urbanistici per le zone territoriali omogenee all'interno delle quali ricadono gli immobili» che si vogliono valorizzare. Gli interventi edilizi potranno arrivare «in via diretta».

Intanto ieri sono proseguite le polemiche sulla nuova web tax, che potrebbe colpire non solo i giganti della rete come Amazon o Google, ma anche alcune partecipate pubbliche che utilizzano piattaforme digitali nella loro cessione di servizi. Ad agitare il mondo del web è l'applicazione della nuova digital tax del 3% anche ai servizi di marketplace offerti dalle imprese con ricavi complessivi ovunque realizzati non inferiori a 750 milioni e ricavi da servizi digitali non inferiori a 5,5 milioni di euro. Ma da Confindustria digitale arriva più di una perplessità. Per il presidente Elio Catania è più che concreto il rischio di «boomerang per le imprese italiane. Soprattutto per le aziende manifatturiere e dei servizi che utilizzano le piattaforme digitali per vendere, crescere e competere sui mercati nazionali e internazionali». Gli fa eco Marco Gay, Presidente di Anitec-Assinform: «L'iserimento di una imposta sui servizi digitali in Italia senza attendere la normativa europea rischia di penalizzare la competitività del settore Ict».

Tra le norme in bilico oggetto di un'appendice dell'infinita trattativa nella maggioranza, anche la riscrittura del Fondo indennizzo risparmiatori colpiti dai crack bancari e che, nella versione Cinque Stelle,

prevede il rimborso diretto di tutti i soggetti danneggiati senza il passaggio all'arbitro Consob. Procedura su cui la Lega esprime forti perplessità sottolineando il rischio di una violazione delle regole Ue per aiuti di Stato.

Ma la partita sulla manovra non si chiuderà con il «sì» del Parlamento. Il secondo tempo si giocherà sui decreti legge per dare attuazione alle attese misure su quota 100 per le pensioni e sul reddito di cittadino, che però non dovrebbero arrivare entro la fine dell'anno come invece annunciato nelle scorse settimane dall'Esecutivo. Il Consiglio dei ministri non dovrebbe varare i due provvedimenti prima dell'inizio del prossimo anno, probabilmente alla seconda settimana di gennaio, rispettando i nuovi limiti di spesa (4 miliardi nel 2019 per le pensioni e 7,1 miliardi per il reddito di cittadinanza comprensivi del miliardo per la riforma dei centri per l'impiego).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA 2019

Oggi il maxi-emendamento che deve recepire l'accordo con Bruxelles, voto di fiducia al Senato previsto nella notte



Dopo l'intesa con la Ue Il premier Conte, nella foto con il ministro degli Affari esteri Moavero, ieri ha partecipato ai funerali del giovane Antonio Megalizzi colpito a Strasburgo durante l'attacco terroristico

3%

ALIQUOTA WEBTAX

Aagita il mondo del web l'applicazione della nuova digital tax del 3% anche ai servizi di marketplace



Vanore Orlandotti è il nuovo presidente della Fondazione Cnpi. Rinnovato anche il cda

Opificium, cambiano i vertici

Tra le priorità in agenda formazione e nuovi mercati

Nuovi vertici per la Fondazione Opificium. Il braccio operativo del Consiglio nazionale nato 15 anni fa «per promuovere, coordinare e sviluppare ricerche d'interesse della professione di perito industriale e per la formazione di questi professionisti, nonché per accrescere l'interesse pubblico alle problematiche della sicurezza e dell'ambiente», ha infatti un nuovo presidente e un nuovo Consiglio di amministrazione. Si tratta del neoeletto consigliere nazionale Vanore Orlandotti e dei periti industriali Antonio Daniele Barattin, Carlo Alberto Bertelli, Alessandro Maffucci, attuali consiglieri nazionali e di tre periti industriali esterni Cosimo Petruzzi in qualità di vice presidente, Rosario Morabito e Andrea Prampolini. Efficienza, qualità e semplificazione le parole chiave del rinnovato organo che aspira ad essere uno strumento snello e flessibile capace di accompagnare il processo di evoluzione in atto nella categoria, in una logica di «servizio». La complessità del quadro normativo nazionale ed europeo, l'aumentata con-

correnzialità tra le professioni, l'incertezza crescente dei mercati, le difficoltà sempre maggiori che i periti industriali incontrano nella loro attività, stanno infatti facendo emergere nuove domande e nuove esigenze, a cui la rinnovata struttura cercherà di dare risposte concrete. Una delle priorità sarà quella della formazione continua. Il mercato si muove e cambia con rapidità, richiedendo conoscenze e competenze nuove e imponendo ai professionisti un grande sforzo di aggiornamento. La Fondazione Opificium lavorerà quindi per sviluppare percorsi di aggiornamento professionale finalizzati ad accrescere le conoscenze e le competenze degli iscritti in nuovi ambiti di attività, quali industria 4.0, l'economia circolare, la sicurezza e la protezione dati, e tutti quei settori che l'innovazione tecnologica sta rivoluzionando. Cuore pulsante della nuova attività sarà poi il Centro Studi inserito nella struttura della Fondazione che opererà sulle questioni centrali per il futuro della categoria, mediante l'elaborazione di progetti, di ricerche, di monitoraggi, e di attività di

affiancamento tecnico-strategico al Consiglio nazionale. Un terzo filone di attività riguarderà la realizzazione di convegni, seminari e workshop con la duplice finalità: da un lato contribuire al rinnovamento di categoria e alla promozione della sua riconoscibilità e reputazione sociale; dall'altro promuovere la Fondazione Opificium quale nuovo organismo in grado di fornire un proprio contributo originale e riconoscibile sui temi specifici della professione. Ultimo, ma non per importanza, filone di attività riguarda il tema del lavoro. Quali nuove aree di mercato risultano in prospettiva più interessanti per la professione? Quali idee, strategie e progetti la categoria può mettere in campo per presidiare al meglio le nuove aree? A queste domande cercherà di rispondere la fondazione mettendo in campo tutte le attività per accompagnare i professionisti nel mercato del lavoro. Dalla promozione di apposite convenzioni con istituzioni e organizzazioni rappresentative (aziende e imprese) finalizzate a fornire accessi agevolati a servizi, favorendo la nascita di nuo-

ve relazioni di mercato, fino a strumenti per favorire la messa in rete dei professionisti, lo scambio di esperienza, l'incontro tra domanda e offerta di opportunità. Il progetto è quello di dotare la categoria di un pacchetto di servizi destinati agli iscritti. «La Fondazione Opificium», ha commentato il nuovo presidente Vanore Orlandotti, «deve essere uno strumento capace di creare un terreno fertile per rafforzare la dimensione identitaria della categoria. Favorire lo scambio di informazioni, esperienze, creare pacchetti di servizi agli iscritti, ma soprattutto supportare il processo di aggiornamento di ogni perito industriale iscritto all'albo, indirizzandolo al meglio verso le nuove aree di sviluppo, rappresentano gli obiettivi prioritari».



Pagina a cura
 DELL'UFFICIO STAMPA
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
 DEI PERITI INDUSTRIALI
 E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.epi.it



Vanore Orlandotti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL COFINANZIAMENTO

Politiche di coesione: 1,65 miliardi di tagli alle Regioni, allarme al Sud

A ottobre il cofinanziamento nazionale dei fondi Ue era stato tagliato di 950 milioni

Giuseppe Chiellino

Regioni in fibrillazione per due cifre contenute nella tabella sugli impatti finanziari della manovra. Per il 2019, infatti, 800 milioni di coperture vengono recuperati da una "riprogrammazione" del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) e altri 850 dalla "rimodulazione" del cofinanziamento nazionale dei fondi europei. In tutto 1,65 miliardi di euro.

In sostanza, questa quota di copertura della manovra riduce i trasferimenti alle regioni e ai programmi nazionali cofinanziati con le risorse dei fondi europei, risorse che avrebbero dovuto essere destinate agli investimenti strutturali.

«Si tratta di una quota dello stanziamento dei Poc (program-

mi operativi complementari, ndr.) che furono già individuati ancora prima dell'inizio della programmazione 2014-2020» spiegano fonti del ministero per il Sud, precisando che «non si tratta di quelli attuali», cioè dei Poc costituiti lo scorso ottobre da tre regioni (Sicilia, Basilicata e Molise) e da cinque Programmi nazionali (Città metropolitane, Governance, Ricerca, Scuola, Inclusione sociale) per un importo complessivo di circa 950 milioni.

La sostanza poco cambia: in un caso e nell'altro si tratta di risorse destinate alle regioni che vengono dirottate su obiettivi nazionali. Secondo il ministero «non vengono pregiudicati né la destinazione né l'operatività dei programmi», come ha detto l'altro ieri sera anche il premier Conte. Ma è una rassicurazione che lascia spazio a dubbi legittimi. «Lo stanziamento relativo al 2019 verrà progressivamente rimodulato, cioè restituito, negli anni successivi» spiegano al ministe-

ro. Dalla tabella emerge l'impegno a restituire parzialmente il cofinanziamento: 150 milioni nel 2020 e altrettanti nel 2021. Nessun importo è indicato per il Fsc.

Nel mese di ottobre, evidentemente in preparazione di questo intervento, l'Agenzia e il ministero hanno chiesto alle regioni gli elenchi dei progetti del Fondo sviluppo e coesione certificati o in corso di certificazione sui Por (Programmi operativi regionali), da comunicare «entro il 27 novembre», come riferisce una fonte coinvolta che aggiunge: «Quasi a preannunciare l'operazione di sottrazione».

C'è da dire che la scelta trova qualche giustificazione nella scarsa capacità di spesa di regioni e ministeri: il Fsc è fermo all'1,1% e i Poc sono un escamotage, già utilizzato in passato, per agevolare la spesa dei fondi europei, "parcheggiando" il cofinanziamento nazionale in uno strumento dove in molti casi rischia di restare inutilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Cassa dottori commercialisti aiuti ai neo iscritti

PREVIDENZA

Nel 2019 partiranno i bandi per finanziare nuovi studi e aggregazioni

Federica Micardi

Buone notizie per i dottori commercialisti iscritti all'ente di previdenza. La Cassa commercialisti (Cnpadc), infatti, potrà avviare nuove iniziative di welfare "dinamico" già dal 2019. È arrivata ieri l'approvazione da parte dei ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) delle due delibere approvate, per la prima volta dalla Cnpadc nel novembre del 2017 e poi corrette a luglio alla luce dei rilievi fatti dai ministeri. Si apre così la strada a una politica di incentivi alla professione dove la Cassa, spiega Anedda «diventa sempre più uno strumento chiave per l'accesso alla professione che, in un processo circolare, è garanzia della sostenibilità

finanziaria di lungo periodo del sistema previdenziale».

Tra i possibili interventi ci sono: aiuti per la nascita di nuovi studi professionali, forme di finanziamento per favorire aggregazioni professionali, contributi per l'accesso a corsi di specializzazione. È intenzione della Cnpadc prevedere anche la possibilità di sottoscrivere una polizza Rc professionale per i neoiscritti per un triennio e l'estensione della tutela sanitaria anche ai tirocinanti che si pre-iscrivono all'Ente. «I criteri che saranno usati per selezionare la platea interessata – spiega Anedda – saranno in primis l'anzianità di iscrizione e la capacità reddituale. Nel 2019 dovrebbero già partire i bandi per finanziare l'apertura di nuovi studi o l'aggregazione, ma data la nostra inesperienza su questo territorio prima ci confronteremo con le Casse di previdenza che hanno già attivato queste forme di welfare».

Per l'assicurazione professionale, invece, sarà avviato un confronto con il Consiglio nazionale per evitare

di duplicare le agevolazioni. Più tempo sarà, invece, necessario per l'estensione della polizza sanitaria ai tirocinanti che non sono obbligati ad iscriversi alla Cassa di previdenza di categoria fino a quando non superano l'esame di Stato. La Cassa è aperta a ricevere suggerimenti dagli iscritti e sta valutando di finanziare la partecipazione alle scuole di alta specializzazione aperte dal Consiglio nazionale sul territorio o le banche del tempo che alcuni Ordini territoriali hanno aperto e a cui il commercialista, costretto ad assentarsi, può rivolgersi per acquistare il tempo di un collega da lui scelto, che si è proposto come disponibile, e che viene remunerato per questo.

Per Anedda «l'approvazione da parte dei ministeri, a cui va il nostro ringraziamento, conferma la qualità delle riforme che stiamo introducendo, finalizzate alla costruzione di un welfare sempre più dinamico e in grado di far fronte ai nuovi bisogni dei nostri iscritti, giovani e meno giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casse, al welfare fino al 5% dei ricavi

Le Casse di previdenza dei professionisti potranno destinare somme «fino al 10%» (dall'originale 5% fissato dalla legge 232/2016, la manovra economica per il 2017) dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente, agli «investimenti qualificati». E, per assecondare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e rinvigorire le misure assistenziali indirizzate alle diverse categorie di associati, potranno attingere alle loro riserve patrimoniali, utilizzando cifre che raggiungano anche la soglia del «5% dei rendimenti» ottenuti. È quel che si legge in un paio di norme del maxi-emendamento governativo alla legge di bilancio al vaglio del Senato, orientate da un lato a rivedere le opportunità per gli Enti pensionistici privati, disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, di condurre operazioni finanziarie servendosi di strumenti aggiuntivi e, dall'altro, alla creazione di nuove e più efficaci modalità di sostegno al reddito dei loro associati (nel complesso poco meno di 1,6 milioni di soggetti, stan-

do all'ultimo rapporto dell'Associazione delle Casse, l'Adepp), anche attraverso il monitoraggio dell'evoluzione degli scenari occupazionali italiani ed europei.

Nel panorama degli investimenti «qualificati», recita la correzione, entrano «quote, o azioni di fondi di venture capital» residenti nel territorio italiano, o in «stati membri dell'Unione europea, o in stati aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo». Quanto, invece, al welfare, «fermo restando gli equilibri finanziari di ciascuna gestione», le Casse potranno avviare piani di supporto alle platee, istituendo organismi di controllo degli andamenti degli interventi di carattere socio-assistenziale attivati, con particolare riferimento a quanto incidano sul «trend» dei guadagni, delle contribuzioni e delle prestazioni. E ricorrendo (ed è la vera novità), per rivitalizzare il giro d'affari dei professionisti, soprattutto della componente giovanile, ai ricavi cumulati del patrimonio delle singole gestioni, nella misura massima del 5%.

Simona D'Alessio



Elenco doc per i tecnici sanitari

DI MICHELE DAMIANI

Un elenco speciale nella Federazione dei tecnici sanitari, dove saranno inseriti i soggetti che non hanno i titoli per iscriversi alla Federazione ma che svolgono una professione rientrante tra quelle obbligate all'iscrizione. E quanto previsto da un emendamento alla manovra presentato dai relatori. La norma interviene per modificare un aspetto della legge Lorenzin (legge 31/2018, riordino delle professioni sanitarie) che ha portato all'istituzione della Federazione dei tecnici sanitari di radiologia medica, della prevenzione e della riabilitazione (Tsrn) e all'obbligo, per le professioni coinvolte, di iscriversi alla Federazione per poter esercitare la professione. La procedura di iscrizione è partita lo scorso luglio. Da qui, il problema dei soggetti che già lavoravano come tecnici sanitari, ma non avevano i titoli per potersi iscrivere. L'emendamento sana proprio queste situazioni prevedendo che «coloro che svolgono o abbiano svolto un'attività professionale in regime di lavoro dipendente o autonomo, per un periodo di 36 mesi, anche non continuativi, negli ultimi dieci anni possono continuare a svolgere le attività professionali previste dal profilo della professione sanitaria di riferimento, purché si iscrivano, entro il 31 dicembre 2019, negli elenchi speciali ad esaurimento istituiti presso gli ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della prevenzione e della riabilitazione, fermo restando che tale iscrizione non produce alcuna equiparazione ai titoli per i quali è prevista l'iscrizione ai relativi albi»; ciò vuol dire che la presenza negli elenchi speciali non fornisce i requisiti per potersi iscrivere alla Federazione. Secondo Alessandro Beux, presidente della Tsrn: «Così si metteranno in protezione coloro che ne hanno diritto, escludendo giustamente tutti gli altri, tra i quali gli abusivi tout court».



«Analisi costi-benefici, Tav bocciata» Ma Toninelli: non è ancora finita

Le indiscrezioni sulla scelta. Il Pd attacca: commissione strumento di propaganda

ROMA Stop alla Tav: «Non è economicamente sostenibile». La rivelazione arriva a metà pomeriggio dall'agenzia di stampa *Bloomberg* che cita fonti vicine alla Commissione costi-benefici del ministero delle Infrastrutture che sta studiando il dossier sull'Alta velocità Torino-Lione. E fa saltare sulla sedia il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli che, come da contratto di governo gialloverde, quella analisi ha richiesto per valutare la continuazione o lo stop della grande opera tra Italia e Francia. «Non economicamente sostenibile» avrebbero scritto i 6 «saggi» della Commissione governativa, secondo *Bloomberg*, che sottolinea anche che lo stop sarebbe «una grossa vittoria per il Movimento Cinque Stelle».

Ma il ministro grillino frena e smentisce tutto: «L'analisi costi-benefici sulla Tav Torino-Lione non è stata completata. Quando sarà effettivamente portata a termine e sarà stata condivisa con gli interlocutori interessati, sarà naturalmente pubblicata, in ossequio — aggiunge — a quel principio di trasparenza che abbiamo sempre osservato». E pure Mario Virano, direttore del Telt, la società che realizza l'opera, invita alla prudenza: «Non commentiamo indiscrezioni e voci, attendiamo fiduciosamente il documento ufficiale».

Però il giallo rimane. L'agenzia *Bloomberg* cita due fonti vicine alla commissione, ben informate sul dossier che, nei programmi, dovrebbe arrivare entro la fine dell'anno.

Ma in realtà potrebbe esse-

I fronti



Il braccio di ferro sull'Alta velocità

A fine ottobre il Consiglio comunale di Torino vota un ordine del giorno contro la costruzione della linea ferroviaria ad Alta velocità tra Torino e Lione. Il 10 novembre nel capoluogo piemontese si tiene una manifestazione a favore della Tav. L'8 dicembre, sempre a Torino, vanno in piazza i contrari



Il via libera al Terzo Valico

La nuova linea ferroviaria tra Genova e Novi ligure-Tortona è lunga 53 chilometri, è in corso di costruzione e dovrebbe colmare le inefficienze dei collegamenti tra Lombardia e Liguria. Alla fine anche il ministro Toninelli ha dato il via libera: «Fermare i cantieri ci costerebbe troppo»



Gasdotto Tap, stop impossibile

Il maxi condotto Tap consentirà di portare in Italia, con sbocco in Puglia, il gas dal Mar Caspio. Il M5S aveva promesso durante la campagna elettorale lo stop all'opera, ma poi il governo ha chiarito che costerebbe 20 miliardi. Il premier Conte ha inviato una lettera ai cittadini pugliesi: «La responsabilità è mia»

re già pronto. Anche perché la commissione è presieduta dal professor Marco Ponti, storico sostenitore delle ragioni del No Tav. E anche altri 4 membri della commissione (Paolo Beria, Riccardo Parolin, Francesco Ramella Pezza e Alfredo Druifuca), come ha rivelato il deputato Pd piemontese Davide Gariglio, sarebbero molto vicini al professore e al Movimento contro la Torino-Lione. Il sesto membro della commissione è Pierluigi Coppola, l'unico rimasto della precedente struttura voluta dall'allora ministro Graziano Delrio. Ecco perché Gariglio contesta «le continue fughe di notizie che confermano come la commissione ministeriale sia soltanto uno strumento di propaganda contro l'Alta Velocità senza alcun fondamento scientifico». E anche il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino parla di «commissione nata in modo non trasparente» e invoca «una decisione definitiva: questa pantomima del sì però, come dice Salvini, o del no però, come dice Di Maio, è dannosa perché crea incertezza sul futuro di territori che hanno bisogno di certezze». E annuncia una legge per indire un referendum consultivo. Alla ferrovia Torino-Lione lavorano circa 800 persone che nel picco dell'attività, secondo Telt, diventeranno 4 mila più altrettante nell'indotto. L'opera è lunga 270 chilometri. Sono in costruzione 65 chilometri tra Susa e Saint-Jean-de-Maurienne, in Francia, per un costo di 8,6 miliardi. Bloccare ora i lavori costerebbe due miliardi.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Danilo Toninelli, 44 anni, è il ministro delle infrastrutture del governo Conte

● Esponente di rilievo del M5S, in campagna elettorale si è schierato con forza contro la realizzazione delle grandi opere

● Arrivato al governo, però, si è trovato davanti all'impossibilità di bloccarle a causa di penali miliardarie e di contrasti con gli alleati della Lega

● Sul nodo «grandi opere» Toninelli ha fatto gaffe a più riprese, come quella sull'«efficienza del tunnel del Brennero», che però è ancora in costruzione



DIETRO LE QUINTE DELLA TRATTATIVA

L'«infrazione» archiviata: sei anni di sacrifici evitati

La riunione del collegio dei commissari che ha dato il via libera all'Italia

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Chi ha partecipato alla riunione del collegio dei commissari che mercoledì ha dato il via libera politico al bilancio programmatico italiano del 2019 ha definito la discussione "sgradevole". Altri l'hanno descritta con un aggettivo più diplomatico: "animata". Le altercazioni non sono mancate. Intorno al grande tavolo ovale al 13mo piano del Palazzo Berlaymont l'ipotesi di una clamorosa procedura per debito eccessivo ha aleggiato fino all'ultimo.

D'altro canto, i negoziati tra Roma e Bruxelles sono durati due mesi. Mentre si susseguivano prime colazioni, cene al vertice, incontri e telefonate, la stessa Commissione lavorava sulla raccomandazione da presentare al Consiglio. Il testo rimasto nel cassetto prevedeva un periodo di risanamento di sei anni, con riduzioni del deficit strutturale in aumento progressivo negli anni. A differenza della procedura per deficit eccessivo quella per debito eccessivo si sarebbe rivelata assai più lunga, onerosa, controversa.

Alcuni commissari volevano mercoledì perseguire questa strada. D'altro canto nei confronti dell'Italia sono cresciuti in questi mesi sfiducia e risentimento. Le accuse all'Europa non sono state capite alla luce dei molti vantaggi che il paese ha ottenuto solo negli ultimi anni: 30 miliardi di euro di flessibilità di bilancio; 9,4 miliardi di euro del Piano Juncker di cui hanno be-

neficiato oltre 215mila piccole e medie imprese italiane; 850 milioni di euro per affrontare l'emergenza migratoria.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, nel collegio a difendere la procedura sono stati Günther Oettinger, Johannes Hahn, Jyrki Katainen, Cecilia Malmström. Alla fine sono stati messi in minoranza dalla capacità persuasiva del commissario agli affari monetari Pierre Moscovici e del vicepresidente Valdis Dombrovskis. Spesso nel teatro mediatico italiano questi ultimi sono oggetto di descrizioni pressapochiste: elitista e arrogante il primo; rigido e ottuso il secondo. «È una immagine che non rende loro merito», reagisce un diplomatico. Insieme hanno negoziato pugnacemente con Roma ed evitato al paese imbarazzanti sanzioni.

Presentata a metà ottobre, la prima bozza di bilancio del governo Conte prevedeva un deficit del 2,4% del Pil (rispetto a un impegno dello 0,8%) e un balzo del disavanzo strutturale dello 0,8% del Pil (rispetto a un calo previsto dello 0,6%). Qualche giorno prima, a Bali in occasione di una riunione internazionale, Pierre Moscovici aveva incontrato il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Fu il momento in cui emerse l'ipotesi di una procedura per debito eccessivo ai danni dell'Italia.

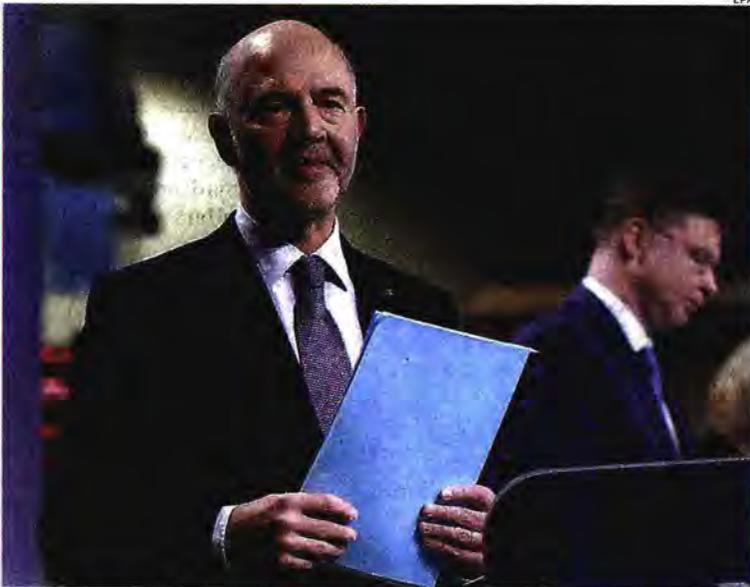
Annunciando il 21 novembre la bocciatura della Finanziaria italiana, Bruxelles pubblicò un rapporto sul debito propedeutico all'apertura di una procedura. «La reazione della stampa, degli industriali, dei mercati indusse il governo a prendere consapevolezza che il problema non era la politica (politics), ma le politiche (policies)», spiega un

protagonista delle trattative. Qualche giorno dopo, il 24 novembre, Giuseppe Conte giunse a Bruxelles con il ministro Tria per una cena con il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e i commissari Dombrovskis e Moscovici. A tavola, il premier tentò di convincere i suoi interlocutori che le riforme del governo avrebbero impresso una svolta all'Italia. I padroni di casa lo convinsero di guardare alla deriva dei conti pubblici, più che al programma di riforme.

La conversazione che gli stessi uomini ebbero durante una prima colazione a Buenos Aires, a margine del successivo G-20, fu assai più concreta delle precedenti. Si posero le basi per la revisione delle stime di crescita, il rinvio di alcune scelte, l'aumento degli investimenti europei in Italia. Nell'ultimo fine settimana, il governo Conte ha presentato tagli al bilancio per 7 miliardi di euro, insufficienti per Bruxelles che è riuscita a strappare altri 4 miliardi di risparmi, tra cui il congelamento della spesa pubblica per due miliardi di euro, pur di stabilizzare il deficit strutturale nel 2019.

Il commissario Moscovici ha voluto sottolineare mercoledì che «l'accordo sul bilancio dimostra senza ambiguità che la Commissione non è il nemico del popolo italiano». Il negoziato ha rafforzato il premier Conte e il ministro Tria, a cui spetta ora l'onere di mantenere la parola data a chi qui a Bruxelles ha dato loro fiducia. La Commissione vorrà toccare con mano l'approvazione del bilancio, ben sapendo che molti nodi rischiano di riproporsi nel 2020. Con il compromesso di questa settimana, il governo italiano esce dall'isolamento in cui si era infilato. Vorrà approfittarne?

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Commissario Ue agli Affari economici. Pierre Moscovici

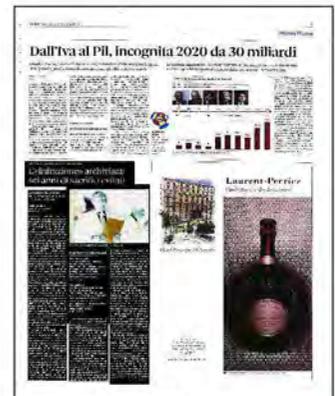
DUE FRONTI A BRUXELLES

Gli schieramenti

All'interno della commissione europea c'erano due schieramenti: alcuni commissari mercoledì scorso volevano proseguire la strada della procedura per deficit eccessivo, altri hanno spinto per la mediazione

I commissari

A difendere la procedura sono stati Gunther Oettinger, Johannes Hahn, Jyrki Katainen, Cecilia Malmstrom. Alla fine sono stati messi in minoranza dalla capacità persuasiva dal commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici e dal vicepresidente Valdis Dombrovskis



INGEGNERIA

Saipem incassa nuovi contratti per 1,2 miliardi

Saipem e Petrobel hanno negoziato un addendum al contratto offshore del valore di oltre 1,2 miliardi di dollari (un miliardo di euro) per attività di ingegneria, approvvigionamento, costruzione e installazione (Epci) relative alla fase "ramp up to plateau" del progetto "supergiant" di Zohr nell'offshore egiziano. Petrobel è una joint venture costituita al 50% da Egyptian General Petroleum Corporation (Egpc) e al 50% da Ieoc, una controllata di Eni in Egitto, ed è responsabile dello sviluppo di Zohr per conto di PetroShorouk, JV tra Egyptian Natural Gas Holding Company (Egas) e Ieoc, Rosneft, Bp e Mubadala Petroleum. Sempre ieri, poi, la società guidata da Stefano Cao si è aggiudicata nuovi contratti nel drilling onshore e offshore per un valore complessivo di circa 255 milioni di dollari (223 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità nel decreto semplificazione che si applica ai bandi pubblicati dopo il 15 dicembre

Stretta sugli illeciti professionali

Gare: la risoluzione di un contratto è causa di esclusione

Pagina a cura
 DI ANDREA MASCOLINI

Soppresse le fattispecie tipizzate di esclusione per grave illecito professionale; la risoluzione del contratto può immediatamente rilevare come illecito professionale, a prescindere che sia stata contestata in giudizio o confermata da una sentenza. È quanto si prevede nel decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135 (disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione), pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie generale n. 290 del 14 dicembre 2018. Si tratta del decreto che avrebbe dovuto contenere numerose modifiche al codice dei contratti pubblici e che, dopo lo stralcio di molte delle disposizioni che erano state inserite inizialmente, contiene una sola modifica al codice dei contratti.

L'intervento del governo,

che si applica alle procedure i cui bandi sono stati pubblicati dopo il 15 dicembre (e certamente non poteva essere diversamente) è focalizzato sull'articolo 80 relativo ai gravi illeciti professionali, al fine di assicurare «la piena coerenza delle norme interne in tema di partecipazione alle gare con il contesto europeo».

La norma modifica quindi la lettera c) dell'articolo 80 che aveva elencato specificamente le fattispecie rilevanti. A tale proposito va ricordato che l'Anac, con le linee guida n. 6, aveva fatto riferimento a situazioni quali: l'inadempimento di una o più obbligazioni contrattualmente assunte; le carenze del prodotto o del servizio fornito, l'adozione di comportamenti scorretti; il ritardo nell'adempimento e, nei casi più gravi, l'esistenza di significative carenze che possono configurare i reati di cui agli articoli 355 del codice penale, sull'inadempimento di contratti di pubbliche forniture, e 356, sulla frode nelle

pubbliche forniture. Da rilevare anche come il consiglio di Stato avesse considerato l'elencazione della norma non tassativa.

Adesso, con il decreto, la lettera c) come riformulata dall'articolo 5 prevede che possa essere escluso dalla partecipazione alla procedura d'appalto un operatore economico qualora la stazione appaltante dimostri, con mezzi adeguati, che esso si sia reso colpevole di gravi illeciti professionali, tali da rendere dubbia la sua integrità o affidabilità.

Ai sensi delle nuove lettere c-bis) e c-ter) le stazioni appaltanti escludono dalla partecipazione alla procedura d'appalto un operatore economico in una delle seguenti situazioni, anche riferita a un suo subappaltatore, qualora l'operatore economico abbia tentato di influenzare indebitamente il processo decisionale della stazione appaltante o di ottenere informazioni riservate a fini di proprio vantaggio

oppure abbia fornito, anche per negligenza, informazioni false o fuorvianti suscettibili di influenzare le decisioni sull'esclusione, la selezione o l'aggiudicazione, ovvero abbia omesso le informazioni dovute ai fini del corretto svolgimento della procedura di selezione (lettera c-bis).

Altri elementi di rilievo sono le significative o persistenti carenze nell'esecuzione di un precedente contratto di appalto o di concessione che ne hanno causato la risoluzione per inadempimento ovvero la condanna al risarcimento del danno o altre sanzioni comparabili. Rispetto a questo passaggio della norma l'elemento di maggiore importanza è che la risoluzione del contratto non deve più essere «non contestata in giudizio o confermata all'esito del giudizio», come previsto nel testo attuale. Su tali circostanze la stazione appaltante deve motivare anche con riferimento al tempo trascorso dalla violazione e alla gravità della stessa (lettera c-ter).

© Riproduzione riservata

